

flash

BASKET

Cantù sbriciola la Virtus Roma
Roseto doma la Montepaschi

Risultati della 16ª giornata del campionato di basket giocata ieri sera: Benetton-Trieste (nella foto il regista Maric) 116-70, Virtus Bologna-Lauretana 89-65, Oregon-Virtus Roma 88-71, Scavolini-Viola 72-80, Euro-Montepaschi 73-71, Metis-Fabriano 82-73, Snaidero-Pompea 74-78, Air-Pippo 76-85, Mabo-Skipper 82-73. Classifica: Benetton 28; Oregon 24; Euro 22; Montepaschi, Viola, Pompea e Virtus Roma 20; Pippo 18; Skipper, Virtus Bologna e Trieste 16; Scavolini 14; Metis e Mabo 12; Lauretana e Air 10; Snaidero 6; Fabriano 4.



WFC, 70 allenatori per una squadra sulla panchina virtuale del web

Giocare con la difesa a 4 e il centrocampio a 3, togliere una punta in trasferta, mettere due uomini sul secondo palo nei corner, allenarsi a coprire meglio le fasce laterali: non sono chiacchiere del lunedì mattina al bar dello sport, ma alcuni dei consigli dei 70 allenatori del WFC, la prima squadra allenata da chiunque voglia farlo, via Internet. Succede in Francia dal mese di settembre, ed è una novità assoluta. Il WFC (che sta per Web Football Club) è una squadra di ragazzotti normanni di belle speranze, con sede a Caen. L'ha fondata un giovane appassionato di calcio e di informatica, Frederic Gauquelin. Da settembre il club è iscritto in terza divisione regionale, fra i dilettanti, ma la sua grande forza è rappresentata dai 70 allenatori che mandano in campo la squadra. Sono tanti, infatti quelli che sono arrivati sulla panchina virtuale di questa squadra, che si comporta tutt'altro che male: seconda in campionato e ancora

in corsa per la coppa di Francia dilettanti. I francesi amano i sogni, come quello incarnato due anni fa dai ragazzi del Calais, il porto sulla Manica che proietta la sua squadretta di dopolavoristi fino allo Stade de France, per la finale di Coppa. Persero contro il Nantes, ma nessuno pianse perché il sogno si era comunque avverato. Il WFC è invece una squadra in carne ed ossa che dà la possibilità a chiunque di accedere attraverso una carriera sul sito Internet alla gestione della squadra. La prima volta si è semplicemente "supporteur", tifoso, ma si è presto promossi esordiente. Poi via via, se uno è bravo, diventa aspirante, consigliere, vice allenatore, allenatore e infine, massimo grado, direttore tecnico. Ma come si fa a fare carriera? Semplice: prima di ogni allenamento e di ogni partita si danno consigli sulla formazione da mandare in campo, sullo schieramento, la tattica, il tipo di addestramento tecnico, le posizioni in campo e

un'infinità di altre variabili. Dopo ogni partita vinta, secondo un preciso coefficiente di difficoltà, guadagnano punti che aveva dato i suggerimenti che hanno portato alla vittoria. Se il WFC perde seguendo determinate tattiche e strategie, chi le aveva consigliate si vedrà togliere punti in classifica. A tirare le somme dei tanti consigli c'è un consulente tecnico che di calcio ne ha masticato molto: Stéphane Lemarchand, ex professionista nel Caen e nel Mulhouse, che ha concluso la carriera in Inghilterra. Ma la responsabilità di ogni partita sarà solo degli allenatori, dei 70 che finora sono arrivati - pagando 25 euro per un anno di panchina - al massimo della carriera. A loro spettano le decisioni cruciali. Chi comincia da esordiente può suggerire la formazione, lo schieramento tattico e poco altro. Ma già con quel poco può guadagnare punti necessari per fare una inarrestabile carriera da ct.

Portogallo, un pallone gonfio di veleni

I magistrati: «Nel calcio riciclaggio e promiscuità politiche». Le società sotto tiro

Pippo Russo

Tutto iniziò lo scorso 29 agosto. Quel giorno "Público", quotidiano della sinistra laica portoghese, anticipò alcuni stralci dell'intervista rilasciata al magazine domenicale "Pública" da Maria José Morgado, magistrato allora responsabile della "Direzione centrale investigativa sulla corruzione e la criminalità economica e finanziaria". In particolare, l'anteprima riguardò la frase che conteneva un pesante atto d'accusa verso il calcio portoghese: «Il calcio è un mondo di riciclaggio di denaro sporco, con promiscuità politiche che non si sa dove inizino e dove finiscano e che sono altamente nocive per le istituzioni democratiche».

Parole allarmanti, pronunciate dalla signora Morgado nelle stesse ore in cui veniva costretta a rassegnare l'incarico dalle pressioni del suo superiore, il capo della Polizia giudiziaria, Adelino Salvado. Soprattutto, parole di una donna che in Portogallo ha condotto le principali inchieste degli ultimi anni: a cominciare dallo scandalo "Moderna", l'università privata che a partire dal '96 è stata disinvoltamente gestita da un gruppo di affaristi. In esso è pesantemente coinvolto un componente di spicco dell'attuale governo di centrodestra, il ministro della Difesa Paulo Portas. Alle cui pressioni Salvado pare non sia rimasto indifferente. Nel momento in cui furono pronunciate, le parole di Morgado vennero accolte dai responsabili del calcio portoghese quasi con indifferenza, e bollate come l'ennesimo atto di protagonismo di un magistrato d'assalto (l'avete già sentita, questa?). E non a molto valse che il senso di quelle affermazioni venisse ribadito il 23 ottobre da una dichiarazione del procuratore generale della repubblica, José Souto Moura, il quale si pronunciò sull'esistenza di "zone oscure" nel calcio portoghese. Affinché il fenomeno fosse percepito nella sua gravità era necessario che il bubble esplosse: ciò che è accaduto il 15 dicembre con l'arresto del presidente del Vitória Gui-



Anche in Portogallo, come in Italia, il mondo del calcio è al centro di indagini giudiziarie e scandali anche per le commissioni dei dirigenti con la politica

calcio. A due riprese (dichiarazioni riportate sui giornali del 20 dicembre e su quelli dello scorso sabato), Dias Da Cunha ha accusato il calcio portoghese di sopportare una situazione nella quale la creazione di fondi neri ("sacos azuis") e la stipula di contratti fittizi sarebbe un malcostume diffuso, con l'effetto di creare condizioni di concorrenza sleale; chiudendo con l'esortazione a indagini "rigorose". Dichiarazioni che hanno innescato nella giornata di sabato un infuocato scambio di battute fra il presidente della lega, Loureiro, e lo stesso Dias Da Cunha. Col primo che ha sfidato il presidente dello Sporting a provare le accuse, e il secondo che ha ribattuto dai microfoni della tv di stato RTP2 di non accettare ordini dal "senhor major" (Loureiro è sindaco di Gondomar, una cittadina della cintura metropolitana di Porto).

E già che c'era, Dias Da Cunha ha lanciato messaggi criptici su comportamenti segnati da parzialità, arricchimenti personali e sospette varianti di piani regolatori. Le polemiche del campionato italiano, al confronto, sono scambi di fioretto. Comunque sia, il giorno dopo questo scambio di accuse è venuto fuori che una società di "Segunda Liga" (il Felgueiras) è indagata per "sacos azuis" nella sua contabilità.

Le dichiarazioni del presidente dello Sporting hanno incrinato il fronte dei dirigenti calcistici, ossessionati dall'idea che si produca un effetto domino. Le reazioni scomposte di questi hanno costretto il procuratore generale Souto Moura. Lo scorso 20 dicembre, a tornare sull'argomento-calcio. Per dichiarare che il Portogallo non è una «repubblica dei giudici», ma che al tempo stesso nessun giudice portoghese deve sentirsi condizionato da altri poteri; e chiudere citando l'esempio illustre di Bettino Craxi, al quale il ruolo di ex primo ministro non risparmiò le indagini giudiziarie e la fine della carriera politica. Sarebbe bene che qualcuno mettesse al corrente il dottor Souto Moura di quanto in Italia siano cambiate le cose, da allora.

Unico fuori dal coro Antonio Da Cunha, numero uno dello Sporting che denuncia fondi neri e contratti fittizi

mares, Pimenta Machado. Il quale non è un personaggio qualsiasi, in Portogallo. Si tratta infatti del presidente di club più anziano per durata in carica, essendo stato eletto nel marzo dell'80, all'età di 30 anni.

Accusato di peculato, falsificazione di documenti e riciclaggio, Pimenta Machado ha trascorso 36 ore sotto custodia, ottenendo la libertà dietro pagamento di una cauzione per la modica cifra di un milione di euro e il ritiro del passaporto. Le indagini sul suo conto proseguono,

puntando l'attenzione su alcune società aperte a Gibilterra e nell'arcipelago di Alofi (nel Pacifico), sull'esistenza di un doppio livello dei contratti e su una commissione da 450 mila euro per la cessione al Benfica del calciatore Fernando Meira (attualmente in forza allo Stoccarda), della quale si sono perse le tracce.

La reazione del mondo del calcio portoghese è stata animosa e scomposta. Mentre Pimenta Machado, appena rilasciato, concedeva interviste dalle quali emergeva soprat-

tutto la spregiudicatezza dei suoi metodi, da ogni livello del sistema arrivavano dichiarazioni improntate al vittimismo. Il presidente della lega professionistica Valentim Loureiro, convocando in fretta e furia a Porto una conferenza stampa nell'aula magna della facoltà di diritto dell'Università Cattolica, chiedeva alla magistratura un immediato chiarimento, minacciando in caso contrario di chiudere gli stadi e bloccare il campionato; il presidente del Porto, Pinto Da Costa, si spingeva

oltre ipotizzando la chiusura dei club e la consegna delle chiavi al presidente della repubblica portoghese, Sampaio; e il tecnico brasiliano del Vitória Guimarães, Augusto Inacio, parlava addirittura di "caccia alle streghe".

Una voce fuori dal coro è stata quella di António Dias Da Cunha, presidente dei campioni in carica dello Sporting Lisbona, una peculiare figura d'intellettuale progressista ex coloniale (nato in Mozambico, formazione filosofica) prestato al

la scheda

Uno stranamore tra gol e politica

«Il calcio è un esempio per la società portoghese». Disse proprio così il "senhor" Vasco Valdez, componente del governo guidato da Durao Barroso, nel corso di un'intervista pubblicata il 30 ottobre dal quotidiano "A Bola". E considerando il fatto che Valdez è ministro agli Affari fiscali, potremmo liquidare quell'infelice dichiarazione dicendo che ogni paese dell'Ue ha il suo Tremonti. In realtà, la questione del rapporto tra calcio e politica in Portogallo è talmente complessa da meritare di non essere sbrigata con una battuta. Fa ormai parte del dibattito l'assunto che, nel paese che ospiterà gli Europei del 2004, calciatori e club godano di un regime economico da paradiso fiscale. Ciò che meno apertamente viene detto è che l'intreccio fra

calcio e politica sia fittissimo. I club professionisti portoghesi, grazie alla loro peculiare struttura associativa (la SAD: Sociedad anonima de portiva), sono delle formidabili strutture per la cattura e la gestione del consenso politico. E ne sa qualcosa proprio l'attuale primo ministro; che nel finale della campagna elettorale dello scorso marzo si vide recapitare come un pacco dono la dichiarazione di voto per la sua coalizione PSD/PP da parte dell'allora presidente del Benfica (105.000 soci), Manuel Vilarinho. E certo deve trattarsi di pura coincidenza se nei mesi successivi le finanze dello stato, guidate dall'arcigna Manuela Ferreira Leite, abbiano chiuso un occhio sull'imbarazzante situazione debitoria del club verso il fisco, prodotta dall'ex presidente Vale e Azevedo (agli arresti dall'agosto del 2001); accettando come garanzia di quel debito un pacchetto di azioni, da parte di un club nemmeno quotato in borsa.

Le dichiarazioni del Tremonti portoghese giungevano proprio nei giorni in cui un organo da lui dipendente, la direzione generale delle Imposte, faceva pressioni su 9 club fra SuperLi-

ga e Segunda Liga per il pagamento di un debito di circa 11,7 milioni di euro. Di certo «un buon esempio per la società portoghese», che già di suo produce l'indice di evasione fiscale più alto dell'Ue. Ma il calcio portoghese è anche quello in cui modernizzazione e feudalesimo del mercato vanno a braccetto, con la benedizione della politica. Il Portogallo è infatti il paese nel quale può accadere che un procuratore, il potentissimo José Veiga, avvii le procedure per la quotazione in borsa di "Superfute", la sua società d'intermediazione. Veiga è, assieme a pochi altri personaggi, il padrone del calciomercato portoghese. Ha gestito 171 trasferimenti nelle ultime 3 stagioni, e non c'è giocatore del Benfica che non sia un suo assistito. Alla cerimonia di candidatura alla quotazione, avvenuta la scorsa settimana presso la borsa di Parigi, era presente il ministro dello sport portoghese Herminio Loureiro. Che si è giustificato dicendo di trovarsi casualmente in Francia, e di essere alloggiato in hotel a soli 50 metri dal luogo della cerimonia.

p.r.

Il caso è esploso con l'arresto di Machado, decano dei presidenti, accusato di falsificazione e peculato

”

La nomina a "commendatore" da parte del presidente Ciampi consacra il velocista a personaggio pubblico, anche se gli eccessi e le bizzarrie gli sono costati a caro prezzo...

Un campione per tutte le occasioni: Cipollini "corre" ovunque

Laura Guerra

Se le "letterine" di Passaparola possono essere ormai soprannominate "prezzemoline" per il loro record di apparizioni tv, ora potrebbero temere la concorrenza di un uomo che con le sue performance si è fatto notare persino dal presidente della Repubblica. È notizia di queste ore infatti l'investitura di Mario Cipollini a "commendatore": l'onorificenza gli è stata insignita da Carlo Azeglio Ciampi che ha premiato in questo modo, «motu proprio», il campione del mondo. Ormai la fama del Re Leone, che dall'altro giorno ha il diritto di farsi chiamare col nuovo appellativo

ben più altisonante, ha varcato anche le soglie del Quirinale, affiancando il suo nome a quello di altri grandi dello sport come Dino Zoff, o la nazionale femminile di pallavolo, beneficiati in passato dall'investitura presidenziale. Il nome di Cipollini insomma è ormai sinonimo dell'intero ciclismo italiano. Tanto che facendo zapping in tv non è difficile imbattersi nel "commendatore". Lo stesso vale per la radio ed i giornali, affascinati (anche troppo forse...) da questo personaggio che per la sua popolarità "brucia" nelle volate mediatiche altri campioni pur baciati da talento e qualità. Una grande vetrina, quella che Cipollini si è saputo allestire intorno, grazie agli ottimi risultati agonistici, ma anche

alla sua stravaganza che per qualcuno a volte va fin troppo sopra alle righe. Una delle sue più popolari performance, ad esempio, fu quella della tuta anatomica, ottima per l'impatto col pubblico e l'appeal, ma che però gli è costata una multa di 800 franchi perché si trattava di una divisa non prevista dal regolamento di corsa. Sempre al Giro d'Italia, poi, Cipollini ha collezionato un'altra multa per aver dipinto di rosa la propria bicicletta, vezzo decisamente non piaciuto alla giuria. Non ancora appagato, nel 2002 il campione del mondo ha voluto designare da sé la propria divisa, realizzata con motivi a zebra, e trasformando quindi la squadra in una specie di "attraversamento pedonale" in movi-



Mario Cipollini

mento, ma almeno senza il rischio di ammende... La sua indole eccentrica poi l'ha portato a sfidare Varenne: duello mai avvenuto, peraltro. La saga del personaggio, nell'anno appena concluso, è proseguita poi con le sue "dimissioni" dal ciclismo, prontamente ritirate con la convocazione al Mondiale. Non ultima, la critica che Supermario ha rivolto verso Schumacher, esortandolo a montare in bici «per vedere se vincere una corsa è così facile». «Se salissi io in Ferrari dopo due ore farei tempi molto migliori degli altri piloti» ha confessato alle agenzie qualche giorno fa: la modestia proprio non gli appartiene... Insomma, dopo aver annunciato un suo futuro nei videogiochi con la sfida virtuale «Ma-

rio-Supermario», ora il neo "commendatore" sembrerebbe voler sostituire il look del pedale con quello dell'acceleratore. Magari per scattare lontano dalle macchie che sono finite sulla sua pluriennale carriera. Gli appassionati, infatti, ricordano la scazzottata alla Vuelta 2000: la zuffa con Cerezo gli costò 3 punti e la sospensione dalla Saeco. O ancora la pesante critica rivolta al popolare «Processo alla tappa» definito dal campione «una parodia».

Una cosa è certa, però: se Cipollini sta battendo il leggendario record di Binzda, lo deve anche a tutti i compagni che l'hanno aiutato, soprattutto sul tracciato di Zolder, e che inevitabilmente (?) vengono messi in secondo piano dal ca-

risma del Re Leone. Anche se non sono stati ritenuti all'altezza del titolo di "commendatore", però, sono tanti gli sportivi e i ciclisti italiani che potrebbero averne diritto. Non solo per meriti sportivi, ma anche per popolarità: Bettini che ha raggiunto l'Irìde in Coppa del Mondo, Bugno con i due mondiali consecutivi vinti, il marchionale azzurro di Atlanta '96 che si è portato a casa l'oro ed il record mondiale, Paola Pezzo e la Bel-lutti, recenti campionesse olimpiche, Savoldelli, falco tanto acclamato dopo la resurrezione in maglia rosa, Lombardi, mente stratega delle volate di Mario, Pantani, che prima delle disavventure col doping ha comunque fatto sognare l'Italia.